



Editoriale

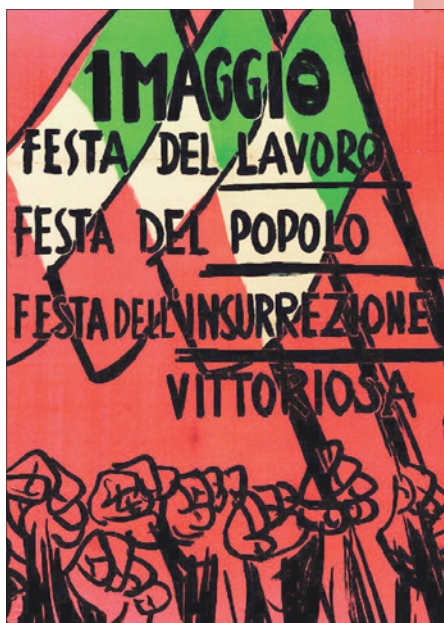
di Massimo Congiu

“Non si tratta di un problema di numero. Grande o piccola questa manifestazione del 1° Maggio è l’affermazione del principio di solidarietà e di unione degli operai di tutti i paesi ed è questo che farà del 1° Maggio una giornata unica nella storia del mondo”

(dall’appello ai lavoratori della Gran Bretagna della Federazione nazionale delle organizzazioni operaie, 1° Maggio 1890)

Ci apprestiamo a trascorrere questo primo maggio con l’intenzione di ribadire, nel modo più fermo e deciso, la necessità di rivalutare il lavoro come elemento fondante di ogni comunità progredita, strumento di crescita umana e personale e mezzo di integrazione sociale. Questo, almeno, in un mondo che voglia dirsi civile e rispettoso dei diritti fondamentali dell’uomo. Oggi assistiamo, invece, a un’evidente perdita di tutte queste valenze e all’impoverimento del concetto di lavoro che risulta progressivamente privato dei suoi significati più nobili, sociali e culturali. Si perde la coscienza del proprio essere lavoratore, partecipe di un disegno collettivo e titolare di un bagaglio che comprende non solo doveri ma anche diritti che vanno considerati sacrosanti. Purtroppo il progresso tecnologico avvenuto a tappe sostenute negli ultimi decenni non è stato accompagnato da un altrettanto visibile progresso civile e culturale capace di valorizzare il lavoro come attività non solo individuale ma anche sociale. Il lavoro non serve solo a produrre beni materiali, ma anche valori sui quali devono basarsi le nostre società. Invece vediamo che ieri come oggi, spesse volte, capitani d’industria e quanti stanno ai vertici di questo sistema neoliberista, cercano di dividere i lavoratori e di provocare vere e proprie guerre tra poveri per sfruttare a loro piacimento la manodopera e controllare il mercato del lavoro. Vogliono farci credere che questi rapporti di produzione siano il sistema migliore per far funzionare l’economia. Noi invece sappiamo che non è così e guardiamo con disapprovazione certi investimenti itineranti di multinazionali e affini nei paesi in via di sviluppo, il sistema “mordi e fuggi” delle delocalizzazioni. Il mondo del lavoro è cambiato rispetto a un tempo, è vero, ed è vero che occorre individuare nuove categorie di base per un’analisi rinnovata dei rapporti socio-economici. Questo lo sappiamo e vediamo chiaramente non più solo lo sfruttamento del lavoro in fabbrica ma anche quello intellettuale, la realtà alienante e sottopagata dei call center, il deterioramento del settore scuola che da noi risulta dequalificato dalle ricette di Tremonti firmate da un’inconsistente Gelmini. Il mondo del lavoro è cambiato ma si continua a morire nelle fabbriche e nei cantieri, i profitti dei manager crescono e quelli dei salariati diminuiscono. Non possono continuare a dirci che questo sistema funziona, almeno non nello stesso modo per tutti. Ci avviciniamo anche alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo e con sempre maggior forza e convinzione affermiamo di volere un’Europa del lavoro e dei diritti collettivi, non dei profitti per pochi.

Buon primo maggio!



numero **6**
Anno II - maggio 2009

**Periodico di informazione
e cultura italiana per gli italiani
residenti all'estero**

www.aurorainrete.org

Giornale
per l’unità comunista

IN QUESTO NUMERO...

LETTERA A NAPOLITANO

p. 2

Speciale Primo maggio:

L’Elzeviro

LA RACCOMANDAZIONE

a cura di Mariarosaria Scigliano p. 3

STORIA DEL 1° MAGGIO

a cura della CGIL pp. 6-7



DONNE E LAVORO

di Claudia Cimini

pp. 8-9

Elezioni Europee:

PROGRAMMA DEI COMUNISTI

p. 10

COME VOTARE

p. 16

PER CHI VOTARE

p. 17

...ED ALTRO ANCORA

